
CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DI DAVID ROSSI****RESOCONTO STENOGRAFICO****MISSIONE A SIENA****9 SETTEMBRE 2021****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIERANTONIO ZANETTIN****Audizione di Lorenza Bondi.****La seduta inizia alle 9.45.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della signora Lorenza Bondi. L'audizione si svolge in forma libera e di essa sarà redatto un resoconto stenografico che verrà conservato negli uffici della Commissione. Avverto la nostra ospite che, se lo riterrà opportuno, qualora ritenga di doverci fornire informazioni particolarmente delicate, potrà chiedere che i lavori della Commissione proseguano in seduta segreta nell'ambito di un reciproco obbligo di riservatezza. Nel ringraziarla di nuovo per la disponibilità, le do la parola, chiedendo in particolare di illustrarci quali sono state le cose che lei ha potuto verificare in occasione del decesso di David Rossi. Lei era all'interno del palazzo di Rocca Salimbeni e le chiedo se ci può dire in sintesi, ma anche con tutte le sue valutazioni, quello che lei ricorda di quell'episodio. Grazie, a lei la parola.

LORENZA BONDI. Se posso, ho fatto una scaletta per contestualizzare la situazione. Intanto, contestualizzo il perché mi trovavo in ufficio fino alle 20. Grazie anche alle audizioni che avete fatto, ho ripercorso tutta una serie di cronologie di eventi, di cui onestamente non ricordavo più la datazione precisa, perché sono passati tanti anni. Dal punto di vista mediatico noi e Monte dei

Paschi di Siena avevamo un bersagliamento molto importante. Pertanto, in quel periodo e nei mesi precedenti, il povero David aveva chiesto di poter mantenere un presidio fino alle 20 dell'ufficio stampa, perché all'interno della sede dell'ufficio stampa c'era la macchina dell'agenzia, che poi nient'altro era un computer che mandava le agenzie che aveva anche lui sul cellulare, però chiedeva che fossimo presenti perché, nel caso ci fosse stato da mandare agenzie importanti all'alta direzione con allegati i documenti, dovevamo essere là. Facevamo una turnazione settimanalmente che poteva variare, anche perché noi la mattina, come direbbero nelle redazioni dei giornali, quando facevamo la lunga, stavamo lì tantissimo, perché arrivavamo in ufficio la mattina circa alle 7.15, poiché dovevamo procedere alla collazione della rassegna stampa per l'alta e l'altissima direzione che non poteva essere mandata oltre una certa ora. Quindi, quando stavamo fino alle 20, si trattava di essere stati lì circa 13 ore. Posso ripercorrere fino ad arrivare a oggi – poi spiegherò perché – la percezione che noi avemmo da un certo punto in poi del povero David, ovvero dal momento in cui succedettero le perquisizioni. A metà febbraio ci furono le perquisizioni che noi scoprimmo in maniera abbastanza surreale, perché la mattina eravamo tutti chiusi in ufficio e a un certo punto uscì un'agenzia – non mi ricordo chi l'aveva battuta – che diceva che erano in corso perquisizioni domiciliari e presso gli uffici del capo della comunicazione di Monte dei Paschi. Devo dire che ci siamo guardati tutti in maniera stupefatta, perché eravamo là e ci sembrava assolutamente strano. Penso di ricordare – ma adesso vado veramente a memoria – che l'allora responsabile dell'ufficio stampa, Chiara Galgani, abbia provato a contattare David per chiedergli conferma e non abbia ricevuto risposta, ma vado veramente a memoria. Ad ogni modo, noi la liquidammo come un errore madornale di qualche giornalista. Dopo un po' continuarono a uscire agenzie con ulteriori dettagli di quello che era successo e a quel punto non potevano più essere stravaganze. Uscimmo in corridoio e andammo a cercare l'allora suo capo della segreteria che si chiamava Giuliano Tarquini, che da lì a poco è andato in pensione, per chiedergli se queste cose che stavamo leggendo corrispondevano alla verità. Ci disse di sì e, se non ricordo male – ma non credo –, ci disse anche che era andato ad accompagnare alcuni militari nel parcheggio dove David teneva la macchina, perché c'era la perquisizione anche dell'auto. Ci disse anche di ritornare in stanza e di stare là dentro. Così noi siamo rimasti là. La perquisizione durò una bella giornata, perché a un certo punto David tornò “disponibile”. Ci accorgemmo che era disponibile e diversi di noi andarono lì a cercare di fare battute per stemperare il tutto, tra cui anch'io e mi ricordo che l'unica cosa che gli chiesi è se avesse mangiato qualcosa. Me lo ricordo bene, perché era tutto il giorno che era lì e gli chiesi: “Ce l'hai fatta a mangiare qualcosa?”. Da lì, a livello di colleghi, avevamo percepito un cambio e un diventare schivo da parte sua. Premesso che continuava a lavorare e che non era una sospensione dell'attività lavorativa, era diventato più schivo e almeno io

personalmente, così come quando ci si confrontava con gli altri colleghi, lo mettevamo quasi “in conto”, perché – chi vive a Siena e chi abita a Siena se ne può rendere conto – si parla di una città di 60 mila abitanti, di una città piccolina. David – la parola che utilizzo non è un giudizio di valore – era comunque considerato un uomo di potere, perché necessariamente una persona che svolgeva quel tipo di ruolo in una realtà piccola in questa maniera chiaramente era percepito come uomo di potere. Il passare in centro e tutto il resto, dopo quello che gli era successo, non passava certamente inosservato. Nel mio piccolo – poi spiegherò perché – l’ho subito anch’io, svolgendo attività con le relazioni esterne e con i giornalisti. A oggi si fa un “ragionamento a freddo”: nel ragionamento a freddo, pur nella tragicità del ricordo di quella situazione, sembra tutto molto più semplice. Andando a ripercorrere anche e soprattutto quella che è stata l’audizione del giornalista Paolo Mondani, mi sono andata anche a rivedere i giorni, perché poi Mondani è stato molto preciso e ha ripercorsi i giorni. Lì c’è stato un crescendo rossiniano di tutta una serie di situazioni, perché ci furono l’arresto di Baldassarri e il lancio delle monetine a Mussari al Palazzo di giustizia. Tutti i giorni nell’aprire i giornali, in quel momento, ci si aspettava qualcosa, che fossero state perquisizioni o che fossero state inchieste. La magistratura svolgeva il suo ruolo, non do un giudizio su questo, ma dico che dal punto di vista mediatico tutte le mattine aprivamo la rassegna stampa e ci ritrovavamo persone che tutti conoscevamo che in quel frangente avevano subito qualcosa. Per tornare all’accenno che facevo, confrontandosi con i giornalisti, David era diventato lui stesso notizia, perché è chiaro che se un giornalista in quel periodo ti veniva a telefonare e a chiedere ciò che succedeva a Monte dei Paschi di Siena, quello era un qualcosa successo all’interno del perimetro del Monte dei Paschi e non potevano non andare a chiedere qualcosa. Anche emotivamente dal nostro punto di vista, se voleva essere più schivo, era abbastanza comprensibile perché si poteva pensare che andassi a chiedergli qualche cosa di quello che era successo o anche semplicemente che tu andassi a “compatirlo” e che fosse una cosa che non gli interessava ricevere. In uno scambio di *e-mail* tra me e lui, che aveva menzionato anche il giornalista Monteleone quando mi placò per fare il servizio de *Le Iene*, in quei giorni gli avevo suggerito un gastroprotettore, perché la mattina, quando qualche volta riuscivo ad andare a dirgli se voleva prendere un caffè per sentire come stava, mi diceva: “Non ho chiuso occhio per il mal di stomaco.”. Mi ricordo queste cose. La percezione di quel periodo era una percezione del contesto circostante di fine dell’impero, della caduta degli dei, di personaggi che erano considerati potenti e che, a seguito di tutta una situazione forse, sono caduti. Non so se l’ha citato Mondani – io ero ancora piccola per rendermi conto dei fatti –, ma è stato fatto un parallelismo con il periodo di Tangentopoli che non ho vissuto in maniera consapevole per capirlo, ma la sensazione poteva essere un po’ questa.

Di conseguenza la città era in ebollizione. Contestualizziamo: la città è piccolina, nel senso che ti trovi persone che erano in tribuna d'onore a partite e dalla mattina alla sera queste persone sono perquisite e indagate, avendo così una perdita di quella che era la percezione di "potenza" che potevano sprigionare. Nei giorni immediatamente precedenti all'evento non lo avevo incrociato in banca, per il fatto che lui aveva cambiato l'atteggiamento, era diventato molto più schivo e preciso; pur continuando a lavorare, aveva una regolarità sul posto di lavoro più altalenante. Nei giorni precedenti non lo vedevo, ma non è che questa cosa mi fosse sembrata particolarmente strana perché, sentendo anche dalla sua segreteria che andava via e arrivava ad altri orari, io onestamente non è che... Comprendo che da parte vostra sia più complesso, perché è un discorso che viene fatto *ex post*, ma nella contingenza di quel momento preciso questi ragionamenti non si facevano. Ci stava che gli girassero le scatole e che, salvo le questioni strettamente lavorative, non voleva essere pressato da gente che gli avrebbe detto: "Come stai?". Ci poteva stare. Allo stesso modo, quando passai – si arriva a quel momento –, non mi sono stupita della famosa luce accesa, perché la luce accesa in un ufficio, in quel periodo, alle 20 – fossero state anche le 22 – era una situazione abbastanza normale, perché noi sentivamo che in quei giorni lì c'erano capi di direzione che si erano trattenuti abbondantemente anche dopo le 23. Perché fino a quell'ora la luce era accesa? Perché era presto. Per loro che facevano il lavoro di alta e altissima direzione, erano gli orari in cui facevano anche le riunioni, perché durante la giornata magari c'era una convulsione differente e quell'ora era il momento in cui si incontravano. Per questo motivo non mi sono stupita di questo. Ero in stanza, ero al lavoro quel giorno. Con la dottoressa Chiara Gargani siamo state al lavoro insieme e, peraltro, avevamo le scrivanie dirimpettaie. Anche questo l'ho riguardato riscartabellandomi le ordinanze di archiviazione. Non entro nel merito se fatte bene o fatte male, ma mi attengo solo alle sbobinate delle dichiarazioni, dove la dottoressa Gargani si era trattenuta – come ricordavo – fino a circa le 19.20 o le 19.30 e poi è andata via, mentre io sono andata via alle 20.05. Mi ricordai le 20.05, perché alla deposizione della notte stessa – noi andammo a rendere deposizione subito la notte – ebbi un eccesso di scrupolo. Sono sicura che alle 20 spensi il PC, perché vidi scritto 20 sul computer – era dalle 7.15 che stavo lì – e ci ho messo qualche minuto in più perché chiaramente devi scendere e chiamare l'ascensore, eccetera. Penso di aver avuto questo eccesso di zelo anche nella testimonianza, al momento della riapertura dell'inchiesta. Non so se questo eccesso di zelo è stata una mia autosuggestione o se invece l'ho fatta perimetrare. Dal momento in cui successe il tragico evento, le trasmissioni ancora non c'erano state – questo è il mondo di oggi –, ma si cominciarono ad avere una serie di offese in rete. C'è stato questo mio eccesso di precisazione perché, successivamente alle doverose ricostruzioni giornalistiche, partì una serie di attacchi e di offese in rete, ma il mondo oggigiorno funziona così. Premetto che ho un

profilo *Facebook* bloccato da anni, perché diversi anni fa ci fu un tentativo di violazione, di accesso. Non stata capace di sbloccarlo e per questo è rimasto bloccato ed era già bloccato in quegli anni. Per questo motivo vedevo queste cose da amici e colleghi che mi facevano vedere commenti di tutti i tipi. I commenti che scappavano fuori erano relativi al fatto che la porta era diventata spalancata. Quindi, passando lì, ci sarebbe stata questa porta spalancata e io mi sarei dovuta accorgere di tutta una serie di cose. C'erano offese, commenti e ricostruzioni dei novelli Sherlock Holmes. Se non è una mia autosuggestione, credo che quando siamo stati auditi la seconda volta, al momento dell'apertura della seconda inchiesta, essendo così condizionata, credo di avere anche provato a perimetrare l'apertura della porta – ora non riuscirei a dirvi se era di 60, 70 od 80 gradi –, non era spalancata, però aveva un'apertura tale che mi consentisse in maniera assoluta di vedere che c'era la luce accesa. Io ero in ufficio, vado via a quell'ora, passo davanti e, non essendoci stata una continuità in ufficio di David, per me lui era venuto in ufficio. La luce era accesa e pensai che sarà stato da qualche altra parte a fare qualche riunione. Non è che in quel momento mi posi chissà che tipo di interrogativi. Per quanto riguarda le riunioni alle 20, l'evento tragico è successo il 6, avevano arrestato Baldassarri, il capo della finanza, il primo o il 2, il 3 o il 4 c'erano stati i lanci delle monetine al Palazzo di giustizia e in questo senso ci potevano essere riunioni fino all'una di notte in quel momento. Mi ricordo che mi sono fatta questo scrupolo di dire: "Se la gente dice questo, cerchiamo di specificare meglio di che cosa si tratta.". Quindi, feci questa cosa e la faccio, perché poi dopo arrivo purtroppo alla data di due settimane fa che riporta indietro a quella del 6. In questo frangente, fino alla trasmissione de *Le Iene*, l'unica cosa che faccio è un esposto contro ignoti che vi consegno, se posso, perché a un certo punto comincio a essere pedinata, nel senso che chiamano a casa di mia mamma, chiedono quali siano gli orari di ingresso.

PRESIDENTE. Solo per la nostra organizzazione dei lavori, questo è un atto che lei vuole tenere riservato o che possiamo rendere anche pubblico? Lo acquisiamo agli atti della Commissione a tutti gli effetti.

LORENZA BONDI. Per me massima trasparenza su tutto. Vengo pedinata, telefonano a casa e chiedono i miei orari di ritorno, chiamano i vicini...

LUCA MIGLIORINO. Prima o dopo l'intervista de *Le Iene*?

LORENZA BONDI. Prima. L'esposto è del 9 settembre 2017. In questo arco temporale in cui le offese in rete continuavano - rispetto al collega Giancarlo Filippone, mi sento una graziata da Dio, perché lui è stato veramente trattato come carne da macello - queste cose succedono prima. Credo che la data precisa fosse il 7 settembre. C'è una persona che mi cerca chiamando anche insistentemente al telefono fisso della banca, spacciandosi per una mia amica e poi per una persona che organizzava eventi e che voleva avere informazioni ed essere inserita nelle *mailing list*. Inoltre, venendo alla portineria della banca, chiede quali siano gli accessi a cui io passavo la mattina per arrivare in ufficio e quando andavo via. Questa persona ferma anche delle colleghe che in qualche maniera potessero essere fisicamente riconducibili a me. Di una ne ho la certezza diretta, perché questa collega salì in ufficio e mi disse: "Guarda, Lorenza, mi ha fermato adesso una donna e mi ha chiesto se ero te.". L'unica cosa di questa donna che noi abbiamo sono delle fotografie fatte dall'alto e fatte in maniera più ravvicinata da dei colleghi che scesero per andare a cercarla che io ho ancora nel cellulare, però nel momento in cui andai a fare l'esposto alla polizia giudiziaria non avevamo altri elementi. In quel momento lì noi avevamo la percezione che a Siena ci fosse una *troupe de Le Iene* perché un fatto simile era successo qualche giorno prima al collega Filippone, quindi nell'esposto noi ipotizziamo un collegamento con questo, però non avevamo elementi e quindi l'esposto rimane lì. Questo è per giustificare l'esposto. *Le Iene* mi placcano il 21 ottobre 2017, quindi un mese e mezzo dopo rispetto a questo. Poiché ce l'ho di fronte - non se c'è anche l'onorevole Cenni che è di Siena - mi rivolgo all'onorevole Migliorino perché ho visto che abita qui da 20 anni quindi e sa dove è piazza Tolomei. Mi fermano - "mi fermano" è un eufemismo - verso le 12.30 a Piazza Tolomei, che è centralissima e a poca distanza da piazza del Monte e mi rincorrono. A quel punto, come dissi anche a lui, rispettando il lavoro di tutti e loro in quel momento stavano lavorando, anche se non era per me una modalità accettabile - non è stata la cosa peggiore che ho vissuto nella mia vita, ma nemmeno la migliore - mi fermano e cominciano a bombardarmi con tutta una serie di domande e io do la massima disponibilità. Rispetto al *frame* che è andato alla televisione ci sarò stata una buona mezz'oretta da questo punto di vista. Do la massima disponibilità, tant'è che quello che dico è una prassi per il giornalista Monteleone, per un fattore di educazione, però la notte, alle 22.41, mi manda un messaggino su *WhatsApp*, cellulare che io non gli avevo dato, ma che aveva trovato sicuramente, ringraziandomi della disponibilità e io gli rispondo la mattina dopo dicendo che, per quanto mi riguarda, a prescindere da come avvenga, se il confronto è scevro da pregiudizi, dà una possibilità di conoscersi e poi ognuno si fa la sua idea. Questo è il fatto. Ritorno indietro a quella sera e a quando apprendo della notizia.

PRESIDENTE. Quindi i pedinamenti sostanzialmente erano riconducibili a questi giornalisti?

LORENZA BONDI. Non so. Chiesi a Monteleone: “Siete voi che da un mese mi state mandando la gente dietro, andando a chiedere anche a mia mamma anziana e andando a suonare anche ai vicini, a che ora io arrivo a casa e tutto?”. Chiaramente mi ha detto di no e io non ho insistito. Lui fa il suo lavoro, il *format* è quello, se no non mi sarei fermata mezz’ora. Mi rendo conto che loro fanno il loro lavoro, ma o lo accetti o non lo accetti. Potevo non starci, ma ci sono stata anche per rispetto, anche se poteva dare poco contributo. Quella sera io vengo sapere della notizia dopo le 21. Nell’immediatezza non mi posso ricordare il calcolo dell’orario preciso, però sicuramente dopo le 21, saranno state le 21.10, ma comunque io ero già a casa della mia mamma, avevamo già cenato. Mi stavo preparando per andare a vedere la televisione, quando mi chiama una persona, Alfredo Monaci – tanto è tutto agli atti – il quale, anche se non ricordo le parole precise, mi dice: “Lorenza, stai calma” e – se ha usato questi termini, prendetelo con il beneficio del dubbio – “David si è buttato dalla finestra.”. Nell’immediatezza di questa cosa, ripeto questa cosa a voce alta, io e mia mamma ci sediamo sulle sedie del corridoio, ci prendiamo qualche momento per metabolizzare, perché con David c’era un rapporto anche di amicizia, ti prende chiaramente un cazzotto nello stomaco. A quel punto telefono subito a un altro amico e collega, Roberto Rossi, poiché lavorava all’area comunicazioni, ma credo che all’epoca non fosse più in ufficio. Infatti, noi giravamo, poiché l’area comunicazione era capillarizzata in più settori. In quel momento mi sembra che Roberto non fosse più con noi in ufficio. Ad ogni modo, gli dico: “Guarda, Roberto, è successa questa cosa” e lui mi dice “Lo so già. Sono qua”. Era già sul posto. A quel punto chiamo un’altra amica e collega, Marta Bellaveglia e gli dico: “Marta è successo questo. Vestiti, ti passo a prendere e andiamo immediatamente giù”. Siamo arrivati lì verso le 21.45 orientativamente, perché un po’ ci vuole, visto il tempo di prendere lei, parcheggiare la macchina, arrivare e tutto. Quando arrivammo, c’era già un po’ di gente. Non era tantissima, però c’era già un po’ di gente che poi ho rivisto nelle fotografie pubblicate sui vari giornali. Aspettiamo parecchio, perché il povero David è stato portato via da lì prima di mezzanotte, sicuramente dopo le 23.30 di sera e rimaniamo lì. A un certo punto – se l’ho messo nella deposizione della notte, a caldo sì, ma adesso onestamente non me lo ricordo –, qualcuno ci chiese chi erano le persone che erano rimaste, che erano lì e che erano state in ufficio. Io, il dottore Mingrone, Giancarlo Filippone andiamo alla stazione dei carabinieri di piazza San Francesco che è a qualche centinaio di metri camminando rispetto a dove era successo il fatto. Non mi ricordo – vado anche lì a memoria – se simultaneamente alle audizioni che furono fatte a piazza San Francesco, ne furono fatte altre al Palazzo di giustizia, perché c’erano anche altri colleghi al lavoro. Vado a memoria, ma su questo non sono sicura. Lì prendono le audizioni che durano parecchio. Per arrivare a casa, nonostante fossero 3,5 chilometri, sono andata a piedi, perché la situazione era più grossa di me e sarò tornata a casa alle 3 di notte. Quindi, siamo stati un bel po’ in

audizione la notte stessa. Perché dico che si arriva poi a oggi? Poi ci sono state le trasmissioni televisive che hanno fatto gli approfondimenti, chi li ha fatti in un modo e chi li ha fatti in un altro. Questi approfondimenti sono stati fatti sugli atti *per tabulas* e altri che, dal mio punto di vista, hanno spettacolarizzato la situazione, che forse per certi aspetti può non essere servito, avendo così spostato il baricentro dell'attenzione su certe cose, motivo per cui, a seguito di questo, proprio ieri sono andata a firmare una querela che non avevo fatto fino ad adesso. Siccome il 26 agosto, ovvero due settimane fa, fu fatta la presentazione di un libro di Raffaele Ascheri, a cui non ero presente perché avevo un altro impegno, il giorno successivo alcuni amici mi dicono di andare a vedere sul sito di un giornale *online* locale che si chiama la *Gazzetta di Siena*: "Vai a vedere il giornale *online* locale, perché c'è la registrazione integrale della presentazione". Questo avvenne venerdì 27. La sera, dopo cena, mi metto a guardare un'ora e 40 di registrazione e a un certo punto, come è normale che sia, l'autore del libro...

PRESIDENTE. Che noi audiamo la settimana prossima.

LORENZA BONDI. L'autore del libro è Raffaele Ascheri che ha fatto questo libro sul caso di David Rossi dal titolo "*David Rossi, cronaca di un suicidio (annunciato)*" – non entro nel merito di un libro – e chiede al pubblico se vogliono fare domande. Dal pubblico vengono fatte delle domande e ne arriva una da parte di una persona... A parte la sbobinata, sento questa registrazione venerdì notte, il sabato pomeriggio avevo già chiamato l'avvocato e il martedì avevo l'appuntamento a studio. Il tempo di fare la querela, ieri sono andata a presentarla. Sono assolutamente per la libertà di pensiero. Nella mia vita, anche localmente – non ai vostri livelli – mi sono sempre interessata di politica o di attività sociali all'opposizione, quindi figuriamoci se non mi interessa la libertà di pensiero. Tuttavia, quando la libertà di pensiero tracima in offese calunniose, è chiaro che a un certo punto uno mette una linea e dice: "Perfetto, oltre questa non posso andare."

PRESIDENTE. Vuole darci anche copia della querela?

LORENZA BONDI. Do anche la querela. È un pezzettino e può essere anche utile, è veramente rapido. L'ho sbobinato ed è velocissimo. Si chiama la persona, è tutta fonte aperta perché è una registrazione e quindi si trova, la possono vedere tutti, Maurizio Montigiani comincia a parlare relativamente alle dichiarazioni dei funzionari della Tim. Però io questa parte iniziale non l'ho neanche sbobinata perché è troppo complicata, io non sono un informatico. Comunque lui dice: "Vado a cercare cos'altro è invece 4099009". Montigiani su questo numero dice di essere stato sentito dal Nucleo valutario della Guardia di finanza di Roma e da qui in poi è tutta sbobinatura

quindi sono le parole sue. “Qui la tocco piano perché il nucleo è arrivato alla pistola fumante, quindi molto oltre a quello che io dirò. È un certificato obbligazionario GE Capital Interbanca al portatore, poi in quel gennaio 2013 non possono più circolare titoli al portatore e qui c’è la spiegazione di tutto. Poi la procura di Genova che indaga su un fatto che tutti conosciamo passando da un sequestro a una confisca trova obbligazioni GE Capital nel conto di un famoso partito italiano che non è il PD, è la pistola fumante.” Io sono in fondo. “Mi chiamano perché io facevo parte di quel partito e mi chiedono se sapevo.” “No, è stato scritto, è stato detto nel libro *Il pacco* di Sergio Rizzo. No, io ci sono arrivato per deduzione. Purtroppo è vero. Se oggi scrivete 4099009 scoprite un trucco, questo si può svelare come quelli dei maghi, dei certificati obbligazionari che stanno per andare a conti fermi. Che si fa per finanziare i partiti? Si prende un prestanome, gli si intesta ed è fatta la donazione al partito. Quella faccenda diventata difficile da gestire, era un momento in cui Viola il 4... Il fratello dice che fino al 4...” Io dico marzo. “Fino al 4 era tranquillo, dopo era stressato. Viola gli secca le sponsorizzazioni, va a Dubai in ferie e lascia a lui a trattare con quelli sponsorizzati in eccedenza. Tu sai benissimo...” Se Ascheri lo sa o no io non lo so, ma si rivolge ad Ascheri. “Sai benissimo che con le sponsorizzazioni giornalistiche e sportive si comprava anche il favore di un certo mondo di mezzo. Se scrivete quel numero, vedrete che viene fuori Viadana dove noi sponsorizzavamo la squadra di rugby e lì c’è un altro mondo di mezzo che non vi narrerò. Mi dispiace, te hai finito il libro a maggio, io sono stato interrogato a ottobre, perfino *Il fatto quotidiano* l’ha spiattellato ad aprile. Perché liquidi in una riga e mezzo tutto questo che è non è una verità documentale, che non è una verità di cui te ti sei convinto, ma purtroppo e tristemente io ci passo da scemo, perché noi sappiamo anche chi è quello che si affaccia giù in fondo.” Io immagino in fondo al vicolo. “Tu mi chiedi se lo sapevo. No, me ne sono accorto nel 2017 e sono venuto via da quel partito. Io in quel periodo ero candidato sindaco e mi hanno revocato, sono successe tante cose. La domanda è perché la liquidi così brevemente visto che quella è la spiegazione di chi è la persona a cui alle 18.43 Lorenza va ad aprire la porta di via De Rossi. Entra da lì- è inutile dare noia al portiere- entra da lì e riesce da lì, non era in grado di sostenere quel colloquio. Quella persona chiedeva di più per quello che era successo in via Vallerozzi tre giorni prima, per questo è stato riaperto un filone. Tutto questo nella parte che io conosco nel libro non l’ho trovato il perché.” Io ho sentito questa dichiarazione e ho detto: “Perfetto, non l’avevo fatta finora, vado a fare una querela”.

PRESIDENTE. Quindi alludeva a lei? Per noi non è semplicissimo capire.

LORENZA BONDI. Lo capisco, però io sono in ufficio e mi chiamo Lorenza. Avete fatto i sopralluoghi. Il palazzo del Monte dei Paschi è diviso in tre palazzi: il Palazzo Salimbeni che è quello centrale, palazzo Tantucci che è quello laterale...

PRESIDENTE. Lei lavorava in quella che è la sala...

LORENZA BONDI. Esatto il palazzo dove c'è...

PRESIDENTE. La sala dell'ufficio stampa, noi abbiamo visto la sala dell'ufficio stampa che è in fondo e dall'altra parte c'era...

LORENZA BONDI. L'ufficio stampa, esatto. La colonna di quel blocco di palazzi è dove c'è sotto Monte Pio. Io conosco lui, quindi... Ripeto, conosco il vissuto e di conseguenza so, per quanto mi riguarda, quali sono stati i passaggi di quel giorno; in più ero nella stanza con la dottoressa Galgani quasi fino alle 19.30. Lui mi deve dire a questo punto alle 18:43 dove sa che io sia andata, abbia aperto a non si sa chi. A qualcuno della Lega? Non ne ho idea, dice di sapere chi è la persona che si affaccia giù in fondo al vicolo, la famosa persona. Che cosa c'entrino le sponsorizzazioni che lui dice con l'omicidio di via Vallerozzi della povera prostituta io non lo so. A questo punto io sono andata...

PRESIDENTE. Questo signore come si chiama?

LORENZA BONDI. Si chiama Maurizio Montigiani. Sono andata...

PRESIDENTE. Aveva dei ruoli, mi pare. Lui dice: "Sono stato chiamato da..." Va bene, dopo ne parliamo.

LORENZA BONDI. Ieri sono andata dall'avvocato che nel redigere la querela ha ritrovato anche il famoso articolo de *Il Fatto Quotidiano* dove lui è riportato. Se volete, ho la fotocopia dell'articolo: bisogna avere otto lenti di ingrandimento, però comunque si legge.

PRESIDENTE. Dopo ci lascia anche quello.

LORENZA BONDI. Sì. Di conseguenza questo è stato l'atto che ho fatto perché i miei passaggi in quella sera sono stati questi. Mi si viene a dire addirittura che vado ad aprire non si sa bene a chi alle 18.43 e sembra che sia un estortore. È chiaro che a un certo punto ho pensato che avevo incassato tutte le offese, le ricostruzioni strabilianti su *Facebook* e i commenti de *Le Iene* perché altrimenti avrei dovuto avere un colloquio quotidiano con la Polizia postale. Però d'ora in avanti avrei reagito perché, ripeto, va bene la libertà di opinione però questo era un fatto circostanziato e pesante che è stato detto pubblicamente.

PRESIDENTE. Lei ha concluso?

LORENZA BONDI. Terminato.

PRESIDENTE. Le faccio una domanda, chiedendole di precisare meglio quello che ci ha già detto. Lei è passata davanti alla stanza di David Rossi e ha visto la luce accesa.

LORENZA BONDI. Sì.

PRESIDENTE. Mi pare che la porta non fosse spalancata, ma solo aperta.

LORENZA BONDI. No.

PRESIDENTE. Era aperta solo parzialmente.

LORENZA BONDI. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda se si vedeva la finestra?

LORENZA BONDI. No, questa è la prima domanda chiaramente che mi fece il pubblico ministero la notte stessa, per questo poi dopo arrivarono le ricostruzioni sul fatto che fosse spalancata. La prima domanda che mi fece fu questa e mi fu fatta anche un'altra domanda, se avessi sentito movimenti o cose di questo tipo chiaramente. No, perché quando io sono passata, la porta non era spalancata. Posso assolutamente dire che era aperta e che la luce era accesa, quindi si vedeva perfettamente. Però poteva essere una porta aperta per un pezzetto, non era spalancata. Anche nei giorni successivi dopo le deposizioni, ho provato cento volte a vedere se potevo ricordarmi, ma non mi sono...

PRESIDENTE. Questo non lo ricorda.

LORENZA BONDI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Un'altra cosa volevo chiederle: c'era tanto vento quella sera, tale da giustificare la chiusura della porta?

LORENZA BONDI. Questo l'ho letto dopo...

PRESIDENTE. Lei ricorda se era una serata di...

LORENZA BONDI. Era una serata da lupi, come si suol dire, perché era brutto tempo: pioveva in maniera importante ed era freddo. Lo ricordo perché noi eravamo chiuse in ufficio con i *fan coil* al massimo perché faceva molto freddo e anche quando siamo andati via la sera e siamo arrivati nel vicolo, continuava a piovigginare. Era il 6 marzo e ricordo questo, poi ho letto queste ipotesi, però questo....

PRESIDENTE. Lavorando in quell'ufficio e lavorandoci da tempo, si può ipotizzare che con un colpo di vento una porta di quel tipo si chiudesse? Nella vostra memoria, in altri episodi, non in quel giorno.

LORENZA BONDI. Se avesse tirato molto vento, sarebbe potuto succedere. Di tutta questa vicenda è ovvio che questo aspetto sia quello fino ad adesso irrisolto e chissà se risolvibile. La collega Chiara Galgani - riletto dagli atti- quando attraversa il corridoio tra le 19.20 e le 19.30 dice: "Ho trovato la porta chiusa". Quando esco, io la trovo un po' aperta. Quando Giancarlo Filippone arriva, la ritrova chiusa. Io credo di avere fatto quella precisazione all'apertura della seconda indagine perché per me aperta può voler dire spalancata così come accostata. Io non so se Giancarlo l'abbia trovata chiusa, ma per me chiusa è con la maniglia, quindi non so come possa essere stata trovata: se accostata o invece....

PRESIDENTE. Io volevo capire se tendenzialmente... Per esempio nel mio ufficio di Roma capita che la porta si chiuda; nell'ufficio di Vicenza non mi capita mai perché le condizioni climatiche sono diverse.

LORENZA BONDI. Mettiamola così, quella sera sicuramente meteorologicamente era una giornata pessima.

PRESIDENTE. Con vento? È una città ventosa Siena?

LORENZA BONDI. Non siamo a Trieste, però sicuramente era una brutta giornata. Lo ribadisco proprio perché lo ricordo, avevamo al massimo il riscaldamento perché stavamo chiusi dentro. Non so come siano ritagliate queste stanze perché poi dopo successivamente alla vicenda de *Le Iene* era diventato complicato svolgere... Ecco perché ho detto che in misura piccola mi sono trovata oggetto di notizia e quindi ho cambiato ufficio. Ecco perché dico: "So che cosa si può provare..."

PRESIDENTE. Quindi non lavora più al Monte dei Paschi?

LORENZA BONDI. Lavoro a Monte dei Paschi, ma alla *compliance*, da un'altra parte, da due mesi dopo che ci fu la situazione de *Le Iene*. Per questo ho detto che posso capire che chi si trova oggetto di notizia lavori male con la stampa. Quando ti telefonano, ti vengono a chiedere anche di cose di te e quindi diventava impossibile lavorarci.

PRESIDENTE. Io avrei concluso. C'è l'onorevole Migliorino che voleva farle qualche domanda.

LUCA MIGLIORINO. Grazie, presidente. Anzitutto grazie alla dottoressa Bondi. Ha avuto la forza di essere qui in questa Commissione, di avere fatto una relazione, di essersi andata a rivedere gli atti piuttosto che avere fatto mente locale. Io lo apprezzo tantissimo perché nella mia mente io ho le

immagini del dottor Rossi e dei venti minuti di agonia che subisce in quel vicolo. Lei ha fatto delle dichiarazioni e anche la prima sentenza di archiviazione si basa sulle sue dichiarazioni. I documenti che ci sono stati dati dalla procura dicono che nell'uscire dall'ufficio intorno alle 20.05, lei vedendo la porta semiaperta... In verità c'è scritto che è aperta.

LORENZA BONDI. Sì, è per questo che ho fatto la precisazione.

LUCA MIGLIORINO. Io immagino che sia scritto che era aperta per indicare se era chiusa o aperta, non si precisa il grado di apertura.

LORENZA BONDI. No, io dicevo che ho fatto la precisazione perché era venuto fuori il discorso della porta spalancata. All'epoca mi sono fatta condizionare dai commenti che venivano fuori, quindi mi pare di avere cercato di ripermire quanto potesse essere aperta.

LUCA MIGLIORINO. Certo. Dicevo che la sentenza di archiviazione si basa su queste sue dichiarazioni perché addirittura si arriva a quell'ipotesi veramente molto fantasiosa anche del giudice Gaggelli. Dicono che la caduta di David Rossi dalla finestra deve essere messa 16 minuti dopo invece che 16 minuti prima delle 19.59 e quindi alle 20.15. Addirittura ipotizzano che dietro a quella porta, nella parte che rimane un pochino occlusa che lei non poteva vedere, ci fosse addirittura il Rossi che stava reiterando le ferite sugli avambracci.

LORENZA BONDI. Questo non l'ho letto.

LUCA MIGLIORINO. Questo è quello che dice la sentenza di archiviazione, la prima parte, facendo un errore enorme: spostando l'orario di 16 minuti avanti. La sua dichiarazione diventa una motivazione addirittura per dire che Rossi si stava rifacendo quelle ferite e poi si sarebbe gettato dalla finestra. In verità 22 minuti di agonia alle 19.43 riportano proprio in quegli istanti, come forse una bruttissima ironia del destino: David Rossi moriva e lei passava davanti alla sua porta. Io quindi ripeto il ringraziamento di questa parte rispetto a cui ha fatto delle specificazioni; adesso le farò qualche domanda che non deve essere presa come un'inquisizione o contro il suo comportamento. Le monetine vengono lanciate il 15 febbraio, il 19 febbraio vi sono le perquisizioni. Noi sappiamo che in quel momento David Rossi era con il presidente Viola e addirittura Viola lo informa del fatto che adesso stavano perquisendo, stava subendo delle perquisizioni. Io vorrei capire chi di noi, chi degli onorevoli colleghi, potrebbe subire delle perquisizioni senza avere uno stato d'animo di tensione, di paura, di domande e senza chiedersi: "Perché mi stanno perquisendo?" In quel periodo abbastanza breve che va dal 19 febbraio al 6 marzo io penso che fosse naturale avere dei comportamenti che potevano sembrare particolari

anche per chi lo conosceva, quindi io le devo fare questa domanda. Lei ha studiato psicologia? È appassionata di questa materia?

LORENZA BONDI. Io ho studiato giurisprudenza, sono laureata in legge.

LUCA MIGLIORINO. Gran parte delle sue dichiarazioni si basa, invece, sullo stato d'animo del dottor Rossi che poteva vivere in quei giorni. Lei dice che lo vede chiuso, dice che si chiudeva nella sua stanza, ma nella stessa dichiarazione però dice che in quella settimana, quindi per tutta una settimana lei non l'aveva forse...

LORENZA BONDI. Non una settimana, forse nei giorni antecedenti.

LUCA MIGLIORINO. Le leggo la sua parte di Sommaria Informazione Testimoniale (SIT).

LORENZA BONDI. Sì, sono passati otto anni.

LUCA MIGLIORINO. Se vuole, poi le leggo la SIT. Lei dice che in quella settimana sicuramente non l'ha visto.

LORENZA BONDI. Quella settimana era lunedì, mercoledì infatti.

LUCA MIGLIORINO. Addirittura il dottor Rossi viene nel vostro ufficio e dice che il giorno dopo sarebbe andato in ferie. Però dice che il 5 marzo effettivamente reitera il suo comportamento. Il 5 marzo era in ferie, quindi si ritrova soltanto la mattina in ufficio.

LORENZA BONDI. Il fatto che lui veniva in maniera altalenante in quel momento si sapeva dall'allora sua segretaria Simona Bianciardi che diceva: "David è passato". Calcoli che, ripeto, le ferie di un'alta direzione sono ferie per modo di dire, nel senso che puoi essere in ferie, ma in quei giorni lì sei in ferie e passi in ufficio. Nessuno di quei manager andava via due settimane...

LUCA MIGLIORINO. Era normale non vederlo o vedere che era chiuso? Io le posso assicurare - anche perché noi abbiamo tutti i tabulati del dottor Rossi - che passava la maggior parte di quel tempo fuori dall'ufficio, lui ha avuto tantissimi impegni fuori. Addirittura il 7 aveva un impegno a Firenze, ricorda di avere un impegno a Firenze con il dottore Viola. C'erano dei progetti che lo portavano al lavoro fuori dalla banca e stiamo parlando dal 19 febbraio al 6 marzo, di due settimane in cui forse poteva essere normale vederlo un po' di meno. Perché le chiedo questo? Perché lei dice che la prima domanda che le fanno gli inquirenti, se vuole dico chi, perché lei è stata davanti al luogotenente Cardiello Marcello, comandante della stazione, eccetera. La prima domanda non è stata se la finestra era stata aperta o chiusa, ma quale fosse il suo incarico, che rapporti di lavoro aveva con David Rossi, se aveva mai parlato del dottor Rossi. Entrano molto nello specifico perché le fanno queste domande su come si sentiva il dottor Rossi in quel momento,

come se già ci fosse l'idea del suicidio e quindi le fanno le domande relativamente a quello. La domanda che porta invece alle sue delucidazioni sull'uscita di quella sera dall'ufficio è questa: "Ieri a che ora si è allontanata dall'ufficio?" Questa è la domanda che le hanno posto e lei ha risposto: "Sono uscita alle 20.05, sono passata davanti all'ufficio di Rossi, non ho notato se la finestra fosse aperta o chiusa" e quindi glielo dice lei e aggiunge: "Ho pensato che il dottor Rossi fosse in giro per gli uffici".

LORENZA BONDI. Sì, certo.

LUCA MIGLIORINO. Lei dice: "Quando andava, spegneva la luce". Immagino che intendesse quando usciva dal lavoro. Però la parte più lunga comprende questo tipo di dichiarazioni: "Le giustificazioni inerenti lo stato di salute in cui versava la propria moglie" o "Il suo comportamento assolutamente non quadrava con quello di prima, era evidente che c'era qualcosa che lo distraeva occupandone completamente la mente. Certo, il suo carattere introverso non aiutava e certamente non era nel suo stile venire a chiedere aiuto, ma nonostante ciò la situazione, se possibile, era diventata ancora più pesante." Stiamo parlando di rapporti che forse lei ha avuto con il dottore Rossi in quel periodo che erano un po' diminuiti o, da come noi sappiamo, lui stava molto fuori dall'ufficio.

LORENZA BONDI. No, rispetto a come lo conoscevo.

LUCA MIGLIORINO. Però è normale, no? Aveva subito una perquisizione...

LORENZA BONDI. Aspetti, onorevole. Io che cosa le ho precisato prima? Il comportamento di una persona che a un certo punto... David aveva una vivacità intellettuale incredibile ed era una persona con un umorismo *british* impressionante, ma aveva un umorismo *british* proprio perché era una persona introversa. Io avevo un rapporto di amicizia e posso dire che a me rimaneva simpaticissimo, ma probabilmente se chiedeva in giro, questa simpatia la suscitava meno proprio per questo tipo di carattere. Proprio in considerazione di quel carattere, nel momento in cui lui era diventato più schivo, non è che mi sono posta... Certo, si dice che il senno di poi sia l'unica scienza esatta. Se io a oggi avessi immaginato che lo stato emotivo aveva una pesantezza di questo genere qui... Quanti di noi possiamo avere amici che si separano o subiscono un lutto? Io ho perso mio padre a 28 anni e so che significa. Però ti prendi la tua vita, te la raccatti e cerchi di proseguire dritto. Se avessi saputo che la situazione... Però, ripeto, sono considerazioni che si fanno oggi. Conoscendo il suo carattere schivo non gli stavi addosso più di tanto. Io il massimo che facevo era quello di provare ogni tanto a dirgli: "Si scende a prendere un caffè?", ma per vedere come stava. Infatti, ripeto, gli avevo suggerito qualche cosa da prendere perché mi diceva sempre che aveva un

fortissimo mal di stomaco e non dormiva. Quindi non è che in quel momento se lui schivava le attenzioni... Ci poteva stare perché una perquisizione del genere...

LUCA MIGLIORINO. Sa perché glielo dico? Mi permetto di parlare per non fare perdere anche il tempo agli altri colleghi, però ci tengo e adesso le faccio qualche domanda diretta. Lei ha risposto, io penso in maniera onesta e molto limpida, alle domande che le sono state fatte che servivano a capire quale potesse essere la psicologia piuttosto che lo stato d'animo. Però magari quelle sono sue sensazioni, ma non possono essere prese come prova che lui si sia ucciso perché....

LORENZA BONDI. Questo è un altro discorso.

LUCA MIGLIORINO. Sa che cosa succede, dottoressa? Siccome le domande che sono state rivolte anche agli altri sono sempre di questo tenore, tantissima parte dell'archiviazione si basa, oltre sugli errori che ho definito prima, sullo stato emotivo di David Rossi, ascoltando le persone che gli stavano vicino. Non è stato chiesto quali sono stati i suoi movimenti, proprio le cose fisiche. Ora le faccio qualche domanda che secondo me avrebbero dovuto chiedere quella sera. Lei dice che arriva verso le 21.45 in quel vicolo.

LORENZA BONDI. Mi pare.

LUCA MIGLIORINO. Più o meno. Lei ricorda se nei pressi di quel vicolo c'era ancora il dottor Filippone? Lei lo vede?

LORENZA BONDI. Quando sono arrivata, onestamente subito non l'ho visto o almeno non ricordo di averlo visto subito in quel momento. C'erano un po' di persone, ma la mia memoria è stata più stimolata dalla visione degli articoli de *Il tempo* dove c'era la fotografia delle persone che erano là, qualcuna mi può venire forse in mente. Appena arrivata, se le dovessi dire chi è la prima persona che ho visto, non la ricordo: sicuramente dopo eravamo in tanti, ci siamo trovati, ma subito non lo ricordo.

LUCA MIGLIORINO. Vi siete trovati anche con il dottor Filippone quella notte vicino al vicolo?

LORENZA BONDI. Calcoli questo, onorevole. Non ricordo chi ci fosse all'inizio, però quando a noi è stato chiesto chi erano le persone... Io, il dottor Mingrone e Filippone siamo andati a San Francesco, noi eravamo....

LUCA MIGLIORINO. Quindi c'eravate.

LORENZA BONDI. Certo.

LUCA MIGLIORINO. Lei fa la SIT la fa alle 00.30 del 7 mattina.

LORENZA BONDI. Ora non ricordo.

LUCA MIGLIORINO. C'è una correzione, dalle 23.18 poi viene corretto e dice che erano le 00.30. Eravate lei, il dottor Filippone e il dottor Mingrone.

LORENZA BONDI. Certo.

LUCA MIGLIORINO. Quindi lei conosceva anche il dottor Mingrone.

LORENZA BONDI. No, lo conoscevo marginalmente perché non avevamo rapporti diretti. Ci salutavamo, ma non c'erano rapporti diretti perché il dottor Mingrone era il capo della finanza e se doveva rapportarsi a quel livello, parlava con David. Noi arrivavamo a valle.

LUCA MIGLIORINO. Il dottor Mingrone lavorava da circa sette mesi nel Monte dei Paschi di Siena. Visto il momento in cui ci trovavamo dal punto di vista finanziario, c'era stato un collegamento tra il suo ufficio di stampa e quello finanziario. Lei, il dottor Mingrone e il dottor Filippone vi siete mai trovati a lavorare insieme?

LORENZA BONDI. No, assolutamente. Con il dottor Mingrone era impossibile perché lui faceva proprio un'altra cosa.

LUCA MIGLIORINO. Però lei lo conosceva. Posso chiederle se secondo lei anche il dottor Filippone conosceva il dottor Mingrone?

LORENZA BONDI. Onorevole, ora le rispondo, tanto lo audirete dopo. Immagino che il dottor Filippone lo conoscesse come potevamo conoscerlo noi che non avevamo un rapporto diretto. La mattina entravi là dentro e ti salutavi con "buongiorno" o "buonasera". Io non penso nemmeno di averci mai scambiato qualche battuta perché non avrei saputo riguardo cosa. Gli *shift*, come vengono chiamati ora, gli ex capi delle direzioni ovviamente interloquivano ad altissimo livello, noi non avevamo nemmeno motivi operativi per entrarci in contatto.

LUCA MIGLIORINO. Ho capito, vorrei fare due precisazioni anche per la Commissione. Il dottor Tarquini va in pensione proprio il 3 marzo, quindi qualche giorno prima; per quanto riguarda l'idea del signor Montigiani lei sporge....

LORENZA BONDI. Querela per diffamazione.

LUCA MIGLIORINO. Lui la accusa addirittura di avere aperto una porta in via dei Rossi.

LORENZA BONDI. Se le pare poco!

LUCA MIGLIORINO. Qual è la porta in via dei Rossi? Io conosco quella in via della Badia, ma in via De Rossi che ingresso c'è?

LORENZA BONDI. Io ipotizzo che il riferimento che lui fa alla porta di via dei Rossi sia la porta di Monte Pio, penso che nei sopralluoghi ci siate passati.

LUCA MIGLIORINO. Monte Pio, quindi vuol dire dietro Rocca Salimbeni.

LORENZA BONDI. No, vuol dire via dei Rossi. A Monte Pio si accede da via dei Rossi. Monte Pio certamente si usa, però io penso che faccia riferimento a questo anche perché porte della banca in via De Rossi non ci sono, lì.

LUCA MIGLIORINO. Brava, appunto, non ci sono.

LORENZA BONDI. Esatto, quindi via dei Rossi per quanto mi riguarda fa riferimento a quella, cioè a Monte Pio.

LUCA MIGLIORINO. Ho capito. Va bene, grazie.

LORENZA BONDI. Io la ringrazio e le faccio le congratulazioni per sua figlia.

LUCA MIGLIORINO. Grazie, gentilissima.

LORENZA BONDI. Ascoltate, posso lasciare...

PRESIDENTE. Sì, lasci anche la querela. La lasci pure alla dottoressa Farina, acquisiamo anche questa in forma libera. Alcune brevi domande degli onorevoli Lacarra, Rossi e D'Orso.

LORENZA BONDI. Okay.

MARCO LACARRA. Molto rapidamente, penso che lei conosca benissimo sia le ricostruzioni giornalistiche, sia quelle della stampa.

LORENZA BONDI. Sì, molto bene.

MARCO LACARRA. Anche quelle fatte dalla procura nelle due indagini. Vorrei farle qualche domanda per capire se c'è compatibilità rispetto a una ricostruzione che è una delle ipotesi che vengono messe in campo, cioè vale a dire che qualcuno abbia spinto giù David Rossi. Quanto dista la sua stanza rispetto a quella dov'è accaduto il fatto?

LORENZA BONDI. Avendo fatto sopralluoghi, l'avete visto, io non vi saprei dire la metratura precisa.

MARCO LACARRA. No, non pretendo questo ovviamente.

LORENZA BONDI. Ovviamente. La stanza dove noi eravamo era all'estremità del corridoio, quindi la parte proprio in fondo; la parte dove aveva allora l'ufficio David Rossi - perché poi fu cambiata - era all'estremità opposta. Tra di noi intercorreva tutto il corridoio e all'epoca c'erano due stanze nel mezzo.

PRESIDENTE. È ancora così?

LORENZA BONDI. Non lo so, perché poi successivamente la stanza del dottor Rossi, cioè la stanza del nuovo capo della comunicazione, fu invertita, quindi oggi non lo so come sia. All'epoca c'era la stanza in fondo nostro, poi c'era un altro ufficio, poi c'era una sala riunioni e poi c'era la sala del dottor Rossi che era proprio di fronte all'uscita.

MARCO LACARRA. Quindi diciamo, esagerando, una decina di metri giusto?

LORENZA BONDI. Ci può stare.

MARCO LACARRA. Io volevo chiederle questo. Se ci fosse stata una colluttazione, un qualsiasi tipo di conflitto anche verbale, lei avrebbe avuto la possibilità di percepirlo? Se così è, lei ha sentito qualcosa, qualche movimento, silenzio totale? Anche perché eravate pochi immagino in quel momento in sede.

LORENZA BONDI. L'ho detto anche prima all'onorevole Migliorino, onorevole Lacarra. Nei giorni dopo, ma anche nel periodo successivo, man mano che usciva qualche cosa, ho provato a ripercorrere quel momento cento volte per vedere se ci fosse stata qualche cosa che mi poteva tornare in mente. Ho pensato a tutto, mi sono fatta anche le domande che si sta facendo lei. Però consideriamo la porta chiusa dell'ufficio dove ero con Chiara e dove poi fino alle 20 sono rimasta da sola; consideriamo le ventole dei *fan coil* accesi del riscaldamento; consideri il televisore acceso perché noi avevamo il televisore sintonizzato su una stazione che desse le notizie 24 ore su 24, specie in quel periodo. Consideri tutto questo e anche le telefonate: se ci fossero state urla di qualche tipo, secondo me si sarebbero sentite allo stesso piano. Io non sono aprioristica in nulla, per me l'unica cosa certa, essendoci stata anche amica, è il fatto che è successo. Ci ho pensato mille volte, io però non ho sentito assolutamente niente da questo punto di vista. Ripeto, Chiara è passata - se le dichiarazioni che ha fatto lei sono quelle - un quarto d'ora prima, quindi un quarto d'ora prima delle famose 19.43, quindi a maggior ragione.

MARCO LACARRA. Voi siete passate a distanza di un quarto d'ora l'una dall'altra?

LORENZA BONDI. No, noi siamo passate a distanza di mezz'ora, Chiara è passata circa un quarto d'ora prima dell'evento delle 19.43 perché lei ha dichiarato di essere...

MARCO LACARRA. Alle 19.30.

LORENZA BONDI. Sì, esatto. Tra le 19.20 e le 19.30 è passata davanti; l'evento è stato classificato alle 19.43 dopo le rettifiche che dicevo all'onorevole Migliorino. Alle 20 io ho guardato l'orologio e ho detto: "Stop". Mentalmente io ho calcolato un po' di minuti in più per darmi il tempo per scendere, quindi fra me e lei c'è mezz'ora di distanza tra le nostre uscite e fra l'evento e l'uscita sua c'è un quarto d'ora.

MARCO LACARRA. Si colloca esattamente a metà fra l'uscita della...

LORENZA BONDI. Più o meno sì, si colloca a metà, rileggendo tutto. Ripeto, sono passati otto anni e se non avessi avuto anche le audizioni vostre che ho risentito, avrei completamente dimenticato alcune cose.

ANDREA ROSSI. Molto rapidamente, le chiedo una cosa rispetto all'ultima parte che lei ha aggiunto per quanto riguarda la querela di fine agosto a Maurizio Montigiani e lo querela perché lei dovrebbe essere quella Lorenza che viene citata nella domanda. Secondo lei quello che lui evidenzia nella parte di eventuali incontri avvenuti, di eventuali rapporti di natura politica anche rispetto a quel conto dormiente - ovviamente mi scusi il termine tecnico non essendo uno del settore - è qualcosa che può trovare un suo fondamento o no?

LORENZA BONDI. Io le posso dire che sbobinando...

ANDREA ROSSI. Scusi, stiamo parlando del candidato sindaco, questo Montigiani è un candidato sindaco nel 2013 a Siena, giusto?

(Intervento fuori microfono). Stava con un certo Falorni, in verità.

LORENZA BONDI. Io non mi ricordo più se era una lista civica. Non era un candidato della Lega all'epoca, poi ne sono passate di vicissitudini. Guardi, ovviamente non sono soggetto inquirente, quindi non spetta a me fare questo collegamento. Le dico che vedendo la sbobinatura e rileggendola con l'avvocato, noi siamo arrivati a capire - partendo dalla sua mente - che cosa poteva voler dire, al momento poi finale dove sembrerebbero che siano messe in correlazione le sponsorizzazioni al Viadana Rugby con l'omicidio di Vallerozzi, onestamente anche nella querela c'è un bel punto interrogativo, perché lo potrà spiegare lui. Io non saprei dare una spiegazione, onestamente, a questa cosa.

PRESIDENTE. Onorevole D'Orso, brevemente perché stiamo sforando i tempi.

VALENTINA D'ORSO. Sì, grazie. La ringrazio per la disponibilità. Le vorrei mostrare la piantina, perché ieri ce l'hanno data, così possiamo circostanziare anche meglio. Grazie.

LORENZA BONDI. Sì.

VALENTINA D'ORSO. Le chiedo conferma di alcune cose. Questa è la stanza del dottor Rossi?

LORENZA BONDI. Questa è quella di adesso.

VALENTINA D'ORSO. Sì. È segnata la stanza.

LORENZA BONDI. Sì, con la X.

VALENTINA D'ORSO. Del dottor Rossi. Poi accanto io avevo preso l'appunto che ai tempi doveva essere la stanza del dottore Filippone. Mi conferma? Potrei anche avere sbagliato a prendere gli appunti ieri.

LORENZA BONDI. No, ma ripeto, vado a memoria. La planimetria certamente è questa come disposizione, però la stanza del dottore Filippone non mi ricordo se era in quest'altra parte dove c'è scritto "Gruppo di lavoro". Perché c'era la stanza nostra in fondo, la stanza del povero David in fondo di là, poi c'era una sala riunioni e gli uffici dove stavano il dottor Filippone e altri colleghi. Non so se era accanto o se c'era la sala qui accanto. Mi verrebbe da presumere che la sala riunioni - anche per logica, perché, ripeto, poi sono cambiate - fosse stata accanto alla sala del capo della direzione, cioè che ci sia la stanza del direttore accanto alla sala riunioni e poi gli uffici, cioè non la stanza del direttore e gli uffici e la sala riunione più in là.

VALENTINA D'ORSO. Va bene.

LORENZA BONDI. Però deve chiedere conferma, a logica e per quello che mi ricordo mi viene più da pensare che...

VALENTINA D'ORSO. Va bene, chiederò conferma anche a lui di dove era collocato.

LORENZA BONDI. Perfetto.

VALENTINA D'ORSO. Invece la stanza sua e della Galgani? Può prendere un punto, me lo indica con un segno?

LORENZA BONDI. Certo.

VALENTINA D'ORSO. Grazie.

LORENZA BONDI. Le posso anche fare il disegno?

VALENTINA D'ORSO. Sì, può scriverlo.

LORENZA BONDI. Posso scrivervi, anche circondare se sono sempre così le sedute, perché come collocazione eravamo una di fronte all'altra. Ripeto, non so se gli uffici sono rimasti perfettamente identici.

VALENTINA D'ORSO. Ma noi cerchiamo di fare la fotografia del....

LORENZA BONDI. Certo, ho messo i cognomi, quindi lo può vedere così.

VALENTINA D'ORSO. Perfetto, grazie. Lì è segnata la postazione di un commesso. Anche all'epoca c'era un commesso lì?

LORENZA BONDI. La postazione no. Non era la stanza di un commesso, la stanza....

VALENTINA D'ORSO. No, non è una stanza.... La postazione.

LORENZA BONDI. Sì, bravissima. Me l'ha fatto ricordare, ha ragione. Questa doveva essere la sala riunioni. Ha ragione perché dopo il commesso a un certo punto non ci fu più. C'era una scrivania con un commesso che smistava la posta, bravissima. Poi la stanza accanto doveva essere quella di Filippone e gli altri colleghi e di fronte a quella stanza c'era un'altra stanzetta che a quel tempo era occupata dal dottor Giuliano Tarquini che era il responsabile della segreteria. Mi viene da pensare che questa stanza *ex* Filippone all'epoca sia stata la sala riunioni.

VALENTINA D'ORSO. Può anche segnare questo che mi sta dicendo, quindi può anche cerchiare il dottore Filippone, poi chiederemo conferma.

LORENZA BONDI. Sì.

VALENTINA D'ORSO. Non si preoccupi, lo può fare.

LORENZA BONDI. Metto sala riunioni con il punto interrogativo.

VALENTINA D'ORSO. Se all'epoca c'era un commesso, può dirmi che turni faceva?

LORENZA BONDI. Allora, del commesso non ricordo il nome, nemmeno con precisione i turni. Credo facesse i turni di orari di ufficio standard, ma di questo bisognerebbe chiedere conferma in banca, quindi le 17. Bisognerebbe chiedere al personale della banca del tempo, se hanno gli orari di lavoro. Ipotizzerei fino alle 17, 17.30, gli orari di ufficio erano quelli. Eravamo noi che uscivamo dallo standard, perché l'orario di ufficio era 8.30-17.30.

VALENTINA D'ORSO. Lei fu l'ultima a lasciare quel piano, giusto?

LORENZA BONDI. Sì, l'ultima a lasciare quel piano.

VALENTINA D'ORSO. Tutte quelle stanze che noi vediamo lì, più o meno articolate come le vediamo lì o come erano allora, comunque erano vuote nel momento in cui lei lasciava il piano?

LORENZA BONDI. Per mia informazione sì.

VALENTINA D'ORSO. Va bene. Grazie. Non ho altre domande.

COSIMO FERRI. Buongiorno, dottoressa, lei oltre a essere una collaboratrice del dottore Rossi, ho capito che aveva un rapporto anche di amicizia. Il rapporto lavorativo quando è iniziato tra lei e il dottore Rossi?

LORENZA BONDI. Io sono arrivata all'area comunicazione nel 2011, forse. Fine 2010, più o meno. Perché prima ero a Prato, alla Banca Monte dei Paschi però ero distaccata all'ufficio legale della Monte dei Paschi Leasing & Factoring.

COSIMO FERRI. L'ha chiamata lui all'area comunicazioni?

LORENZA BONDI. C'erano stato degli avvicendamenti, come succede anche in banca e si erano liberati dei posti, perché insieme a me arrivarono anche altri colleghi. Era abbastanza frequente, io ritornai a Siena perché ci fu l'unifica...

COSIMO FERRI. Va bene, quindi nel 2011.

LORENZA BONDI. Più o meno, fine 2010.

COSIMO FERRI. Il rapporto di amicizia invece risale a prima?

LORENZA BONDI. Ci conoscevamo da prima.

COSIMO FERRI. Ho fatto questa domanda per poi arrivare a un'altra. Lui in alcuni biglietti che sono agli atti parla di un amico tradito e di un errore che ha fatto, una cavolata che ha fatto. Volevo capire, con lei si è mai confrontato su queste due cose?

LORENZA BONDI. No, assolutamente, sono cose che ho letto dopo....

COSIMO FERRI. Può dire anche lavorativamente quali erano le persone che frequentava maggiormente?

LORENZA BONDI. Lavorativamente, allora...

COSIMO FERRI. Anche esternamente, visto che lei aveva anche un rapporto di amicizia.

LORENZA BONDI. Esternamente le amicizie che poteva...

COSIMO FERRI. Gli amici cari. Siccome descrivete tutti il dottore Rossi come una persona *british*, molto cortese, elegante, ma molto selettivo nei rapporti.

LORENZA BONDI. Sì, però gli amici cari io penso che siano stati prevalentemente - come può essere in un ambiente locale - amici di contrada, sia amici stretti, ma al di fuori della cerchia bancaria. Poi non so se avesse avuto anche amici stretti, io parlo a livello di cerchia bancaria, a livelli più alti.

COSIMO FERRI. Quindi non sa indicare i nomi?

LORENZA BONDI. I nomi di persone no, con precisione non saprei. Facendo riferimento a quello che lei dice, la famosa frase "Un amico mi ha tradito", onestamente non saprei ipotizzare chi potesse essere.

COSIMO FERRI. Filippone può essere considerato uno dei suoi amici più cari o sbaglio?

LORENZA BONDI. Con Giancarlo erano amici. Anche lì l'amicizia non nasceva dal punto di vista lavorativo, ma dalla contrada. A Siena funziona così. Tutti e due erano della contrada della Lupa, si conoscevano da tempo immemore, tant'è che quando Giancarlo Filippone, questi sono racconti che mi avevano fatto loro....

COSIMO FERRI. Comunque c'era un rapporto di amicizia con Filippone.

LORENZA BONDI. Sì, ma da quando erano ragazzi.

COSIMO FERRI. Anche con Tarquini, oltre a essere il capo della segreteria?

LORENZA BONDI. No, con Tarquini credo ci fosse un rapporto professionale.

COSIMO FERRI. Tornando a Filippone, lei sa indicare il perché e quando si interrompono i rapporti tra Filippone e la famiglia Rossi? Qui l'ambiente è piccolo, lei sa che si sono interrotti i rapporti tra Filippone....

LORENZA BONDI. Guardi, io le posso dire una cosa, tanto lo audirete, quindi di conseguenza lo sentirete. Quando si sono interrotti non lo so, questo lo dovete chiedere a lui. Le posso dire che Giancarlo...

COSIMO FERRI. No, poi Filippone lo sentiamo. Io volevo capire da lei i motivi per cui...

LORENZA BONDI. Quando si possano essere interrotti i rapporti non lo so, successivamente all'evento tragico credo che si siano continuate a sentire le famiglie, credo proprio di sì. Giancarlo è una persona - lo dico con affetto - una delle più tontolone, usando un termine toscano, che possa

conoscere e lo dico affettuosamente. Quindi credo che lui abbia patito quella...Tra l'altro Giancarlo, ripeto, è stato veramente usato come carne da macello, perché aveva una nomea peggiore di Jack lo Squartatore. Noi gli siamo stati accanto tanto, famiglia *in primis* e gli amici.

COSIMO FERRI. All'interno dell'area comunicazione, chi era il suo *alter ego* vero? Tarquini, Filippone, lei? Chi era, in un ufficio, in un'area in cui lui era il numero uno?

LORENZA BONDI. C'erano comunque sempre dei responsabili.

COSIMO FERRI. Sì, ma chi era la persona che lui riteneva dopo di lui, quella con cui si confrontava?

LORENZA BONDI. Non c'era un vice, lui si confrontava. Io parlo dal punto di vista....

COSIMO FERRI. So che non c'era un vice, dal punto di vista sostanziale dei rapporti lavorativi.

LORENZA BONDI. Dal punto di vista dei rapporti lavorativi, lato ufficio stampa, c'era la responsabile dell'ufficio stampa Chiara Galgani con cui avevano assolutamente un ottimo rapporto professionale e con cui si confrontavano necessariamente quotidianamente, perché era fatto - come sempre succede nei posti di lavoro - in maniera gerarchica e quindi era abbastanza a filtri. Sicuramente con Chiara si confrontavano tutti i giorni.

COSIMO FERRI. Quindi indicherebbe Chiara Gagliani?

LORENZA BONDI. Sì, la dottoressa Gargani, ma credo anche lei sia stata sentita.

COSIMO FERRI. Sì. Andiamo sul suo lavoro, sulla comunicazione. Lei ha mai percepito difficoltà e si è mai confrontato nelle riunioni d'ufficio con voi sulla difficoltà di gestire la comunicazione nel passaggio dalla gestione Mussari alla gestione Viola? Ha mai manifestato delle difficoltà? Lui era più legato a Mussari che a Viola, dal punto di vista...

LORENZA BONDI. Era un rapporto che veniva dai tempi della fondazione, era un rapporto che si portava dietro da tantissimi anni.

COSIMO FERRI. Lui come ha gestito questa fase di passaggio, mantenendo la stessa posizione di responsabile?

LORENZA BONDI. Lui era una persona molto professionale, quindi da questo punto di vista è chiaro...

COSIMO FERRI. Ma era preoccupato per questo problema comunicativo da una gestione all'altra e come l'ha gestita?

LORENZA BONDI. Il problema del passaggio è stato quasi il problema minore, perché quando c'è stato il passaggio stava scoppiando tutto il caos di Banca Monte dei Paschi, quindi di conseguenza il problema della gestione del passaggio da un vertice a un altro arrivava, secondo me, quasi in secondo piano. Le posso dire che ha proseguito a lavorare, che fosse stata la gestione precedente o fosse stata la successiva.

COSIMO FERRI. Quindi per lei non era una preoccupazione?

LORENZA BONDI. Ininterrottamente.

COSIMO FERRI. Secondo lei non aveva questa preoccupazione, era talmente...

LORENZA BONDI. Diciamo che - lei mi insegna - quando cambiano i vertici di qualsiasi grossa azienda, in genere c'è uno *spoils system*, quindi è chiaro...

COSIMO FERRI. Lui rimane.

LORENZA BONDI. Lui rimane, altri andarono via. Lui lo tengono e continua a lavorare. Credo che non ci fosse sicuramente un rapporto di amicizia confidenziale, ma come è normale che possa essere, erano persone che si erano conosciute in quel momento. Lui rimane...

COSIMO FERRI. La mia domanda è un po' più semplice, perché riguarda questa gestione comunicativa, perché chiaramente la discontinuità... È una domanda che ho fatto ieri, anch'io immaginavo lo *spoil system* in un cambio così diverso da Mussari a Viola. Invece rimane Rossi, per la sua professionalità. Siccome è emersa dagli atti questa difficoltà comunicativa, volevo capire da lei....

LORENZA BONDI. Difficoltà comunicativa a gestire?

COSIMO FERRI. No, se la proprietà nuova, nel momento in cui quel periodo si chiedeva un po' di discontinuità... quindi capire se era un'ansia, una preoccupazione, una difficoltà. Volevo capire nelle riunioni di ufficio...

LORENZA BONDI. Nelle riunioni di ufficio non ci ha mai certamente detto, ipotizzo: "Stiamo più attenti perché potevo permettermi di lavorare prima in un modo e poi in un altro". Assolutamente no. Il *modus operandi* del monitoraggio di quello che era l'attività dell'ufficio stampa, il modo di lavorare era sempre lo stesso, nel senso quello dovevi fare. Poi se in altri contesti che però non erano l'ufficio... Anche perché David, proprio perché professionale, non faceva *gossip* delle attività che svolgeva o delle cose di cui parlava con i vertici, quindi se parlavi amicalmente, lo facevi di situazione più larghe a livello locale, ma non raccontava cose riservate loro.

COSIMO FERRI. Va bene. Volevo arrivare a un altro punto, la perquisizione del 19 febbraio. Questo periodo dal 19 febbraio al 6 marzo. Lei avrà avuto modo in quel periodo - anche perché aveva un rapporto di amicizia - di confrontarsi con David Rossi. Lui, pur sapendo chiaramente di essere estraneo, quanto era preoccupato? Lui aveva una preoccupazione di qualche indagine nei suoi confronti? Ha vissuto questo momento con distacco o con la preoccupazione di essere coinvolto anche in maniera pesante dalle indagini o essere destinatario di qualche misura anche personale? Ha mai manifestato questa preoccupazione, questa ansia?

LORENZA BONDI. Lo dico, lui aveva cambiato atteggiamento da questo punto di vista.

COSIMO FERRI. Sì, questo l'ha detto.

LORENZA BONDI. Di più non le so dire, io ho letto e ho sentito dalle audizioni che avete fatto, ma l'ho appreso dalle audizioni che avete fatto.

COSIMO FERRI. No, no cose che sa lei direttamente.

LORENZA BONDI. Nel senso, mi autosuggeriscono. Il fatto di lui che avesse detto o avesse parlato con i colleghi chiedendo "Ma secondo voi perché mi hanno perquisito?" Ripeto, l'atteggiamento fu quello di chiudersi.

COSIMO FERRI. Va bene, non va aggiunto nient'altro. Le *mail* del 3 marzo, quella *mail* dove lui parla del suicidio. La data per il verbale è del 3 o 4 marzo, mi pare. Ieri parlavamo di 3 marzo. Comunque, una *mail* dove parla del suicidio, una *mail* che indirizza a Viola. Lei aveva letto questa *mail*?

LORENZA BONDI. No, non l'avevo letta perché non avevamo...

COSIMO FERRI. Chi è che poteva leggere le *mail* oltre Viola?

LORENZA BONDI. Questo lo dovete chiedere.... In genere potrei pensare alle segreterie che possono avere la possibilità di leggerle, però poi ogni....

COSIMO FERRI. Lei quando viene a sapere di questa *mail* del suicidio?

LORENZA BONDI. Dai giornali, quando è uscita sui giornali a luglio. Non mi ricordo quando uscì.

COSIMO FERRI. Perché ieri un testimone - mi pare il fratello - ha riferito che in un processo diverso a carico di Tognazzi è emerso che l'accesso a queste *mail* ce l'avevano sei o sette persone.

LORENZA BONDI. Sì, però guardi...

COSIMO FERRI. Ha citato per esempio la Pieraccini e altri. Volevo capire lei era tra queste sei o sette persone?

LORENZA BONDI. Io capisco la sua domanda e capisco che essendo esterni a come funzionava la banca, sono tutte domande legittime, assolutamente. Eravamo proprio mondi separati, l'area comunicazione sia logisticamente che dal punto di vista....

COSIMO FERRI. Quindi lei questa *mail* non l'ha vista e non mi sa indicare nemmeno le sei o sette persone che potevano leggere le *mail*?

LORENZA BONDI. Ma no, posso ipotizzare le segreterie, ma lei calcoli che sono proprio....

COSIMO FERRI. Per esempio la *mail* che invia Rossi, la poteva vedere, per esempio, la segretaria di Rossi, Simona Bianciardi? Aveva accesso?

LORENZA BONDI. No, questo le sto dicendo. Se lei prende l'organigramma, quello che era del tempo, anche quello di oggi....

COSIMO FERRI. Va bene, ognuno aveva la sua *mail*, quindi secondo lei non sa dire queste sei o sette persone chi potevano....

LORENZA BONDI. Ma non glielo posso sapere dire, onorevole, per la semplice ragione che è come se le dicessi se il capo di gabinetto del Ministro dell'istruzione ha l'accesso alla posta elettronica del capo di gabinetto del Ministro dello sviluppo economico.

COSIMO FERRI. Ok, volevo solo capire. Lei conosce un certo Muzzi, titolare di una attività commerciale qua a Siena?

LORENZA BONDI. No, onestamente, Muzzi....

COSIMO FERRI. Non lo sa.

LORENZA BONDI. No, non so chi possa essere Muzzi. È un cognome diffuso, diciamo così.

COSIMO FERRI. Sono stato a fare il sopralluogo stamattina, ho visto che ci sono due entrate, un'entrata principale e un'altra secondaria, infatti ci sono due portinerie diverse, tra l'altro. Rossi era solito entrare in quella principale?

LORENZA BONDI. Dice l'accesso principale, la piazza?

COSIMO FERRI. Sì.

LORENZA BONDI. Sì

COSIMO FERRI. Era solito passare sempre dall'accesso principale?

LORENZA BONDI. Di solito sì.

COSIMO FERRI. Perché si poteva entrare anche in quello secondario,

LORENZA BONDI. Ma non avrebbe avuto senso, perché la parte laterale, il cosiddetto Palazzo Tantucci, cioè il portone a sinistra, è quello che conduce - credo anche oggi - a dove ci sono le stanze dell'amministratore delegato, del presidente. Ora non so se ci sia sempre il legale. Sono palazzi diversi, quindi sarebbe stato irriuale accedere a sinistra invece che davanti. Per accedere ai nostri uffici entrate dritto e poi salite su di sopra.

COSIMO FERRI. Quello di vicolo Pio?

LORENZA BONDI. No, quello di...

COSIMO FERRI. Io mi riferivo... Grazie all'onorevole Picchi che lo conosce meglio di me.

LORENZA BONDI. Aspetti, allora io le dico gli accessi....

COSIMO FERRI. Uno è l'accesso principale, poi l'altro è quello sul vicolo Pio. Parliamo dello stesso?

LORENZA BONDI. No, lei se va a piazza...

COSIMO FERRI. Siccome risulta dagli atti, lei li conosce bene. Dagli atti risulta che lui alle 18.30 avrebbe incontrato questo Muzzi, quindi è uscito, poi rientrato. Volevo capire se fosse solito - anche per capire le sue abitudini - utilizzare più quell'accesso da vicolo Pio o quello principale nell'andare e uscire dall'ufficio.

LORENZA BONDI. Pensavo vi riferiste agli accessi principali che sono quelli....

COSIMO FERRI. No, quello principale l'ho visto, dove si entra oggi.

LORENZA BONDI. Guardando la facciata, dove c'è la scalinata, ma sulla sinistra c'è un altro accesso principale che dà agli uffici dell'altro palazzo. Quello che dite voi, l'accesso di vicolo Pio era inusuale che venisse utilizzato, perché non era un accesso. Se accedevi, accedevi dall'altra parte. Dopo una certa ora - ma anche questo riguardando gli atti, perché poi non mi ricordavo gli orari - credo che la porta la allarmassero anche per chiuderla.

COSIMO FERRI. Le relazioni istituzionali, la comunicazione è un incarico molto dinamico, fatto di rapporti e quindi anche di incontri. Lui viveva molto l'ufficio? Prima di questi fatti e poi dopo,

qualcuno glielo ha già chiesto. Però per capire quanto lui vivesse l'ufficio, perché sono lavori in cui giri anche molto. Viveva poco l'ufficio prima di questi fatti e poi dopo?

LORENZA BONDI. David era presente, a meno che non dovesse seguire gli amministratori, i vertici. Però noi un presidio fisico di David durante la settimana ce l'avevamo, non è che spariva, per dire, e per una settimana intera non lo vedevi. Non mi ricordo se era successo, lui era presente. Fisicamente era presente, percepivi che c'era, lo sapevi. Poi con il lavoro che faceva, ovviamente potevano capitare periodi che ci poteva essere di meno, perché magari era proprio fuori Siena o periodi in cui anche fisicamente era in stanza di meno perché facevano riunioni con altri vertici da altre parti.

COSIMO FERRI. Scusi la domanda personale che può sembrare banale, ma per capire anche un po' l'aspetto psicologico. La sua stanza era un ufficio molto personalizzato? Cioè amava personalizzare...

LORENZA BONDI. La sua stanza?

COSIMO FERRI. Sì, amava personalizzare la stanza? Ognuno di noi ha un ufficio e poi dà una linea. Chiaramente oggi, a distanza di anni, abbiamo visto questi uffici, siamo entrati, non so nemmeno più chi li utilizza. Ho visto uffici spogli, vuoti, non vissuti. Le ho fatto questa domanda per capire il luogo, l'importanza del luogo. Era personalizzato? Era vissuto?

LORENZA BONDI. Lui ci viveva tutto il giorno, faceva quel lavoro, ma come anche altri. Ripeto, a tutt'oggi credo che ci siano direttori che ci stanno veramente fino a tardi, dico le 23, ma qualche volta l'una di notte. Lui aveva tutti i suoi libri, aveva la sua roba lì dentro. Era personalizzata, ma nella misura in cui prima si usava - ora non so se è ancora più così - che nelle stanze c'era una disponibilità di mobilio e di patrimonio artistico abbastanza importante. Peraltro la parte dell'arte all'epoca veniva gestita dall'area comunicazione, potevi andarti a scegliere o loro potevano andarsi a scegliere se mettere un quadro, se mettere un'altra cosa. Se per personalizzazioni si intende questo, era nella sua disponibilità e sicuramente l'ha fatto.

COSIMO FERRI. Lei che rapporti ha con la vedova Rossi, con la moglie e la figlia?

LORENZA BONDI. Io non le ho più sentite. L'ultimo rapporto con...

COSIMO FERRI. Siete state mai amiche?

LORENZA BONDI. Con la figlia io ho parlato una volta dopo l'evento. La moglie non....

COSIMO FERRI. Vi frequentavate prima?

LORENZA BONDI. A volte, non tantissime volte, penso di poterle contare sulle dita di una mano, siamo state a cena anche con la presenza di David.

COSIMO FERRI. Lei oggi - scusi la domanda - si sente più legata a Filippone o alla famiglia Rossi, dal punto di vista delle frequentazioni amicali?

LORENZA BONDI. Guardi, non è questione di essere legata a Filippone o alla famiglia....

COSIMO FERRI. No, ma è un dato giusto per capire.

LORENZA BONDI. Io con Giancarlo Filippone....

COSIMO FERRI. Ho detto legata, ma penso alla frequentazione. Ho capito che con la vedova e la figlia ora lei non si frequenta molto.

LORENZA BONDI. Non mi frequento molto... Onorevole, ripeto, io capisco tutto. Noi abbiamo passato un massacro mediatico a un certo punto non indifferente, io comprendo il lavoro che state svolgendo, ma noi a un certo punto siamo stati attaccati come se fossimo stati dei complottisti che mettevano in piedi chissà che cosa. Non so tramato da chi, ordito da che cosa, prima o poi forse ci si arriverà.

COSIMO FERRI. Quindi è stata un'autodifesa?

LORENZA BONDI. Non è questione di un'autodifesa, io mi ricordo che subito dopo provai a cercarla. Forse contattai anche un'amica comune, io parlo nei giorni dopo, ma anche qui vado a memoria. Non ho più i riscontri sul cellulare, mettiamola così. Lei mi disse che voleva stare da sola ed era comprensibile. Dopo un po' di tempo - questa è stata l'ultima volta che noi ci siamo viste, è stato a maggio o qualcosa del genere - andammo a mangiare una pizza insieme. Giustamente lei mi chiedeva questo, è fisiologico, è normale. Infatti mangiammo insieme parlando di questo, poi dopo la riaccompagnai a casa e quando venni via, uscii con Carolina - è stata l'unica volta che ci ho parlato - che era con una sua amica. Mi ricordo queste frasi di Carolina, non so se doveva andare in contrada o qualcosa e mi disse qualcosa tipo "Mi vergogno" e gli dissi "Ma ti vergogni di che cosa? Fai quello che devi fare. È successa una tragedia ma...."

COSIMO FERRI. Quindi non vi siete più visti?

LORENZA BONDI. Non ci siamo più visti.

COSIMO FERRI. Invece con Filippone vi siete rivisti più volte?

LORENZA BONDI. Con Filippone noi siamo stati....

COSIMO FERRI. Lei dove lavora ora, in che ufficio?

LORENZA BONDI. Gli uffici a San Miniato, ma siamo in *smart working*. Noi con Filippone siamo rimasti a lavorare all'area comunicazione insieme per quattro anni.

COSIMO FERRI. Quindi c'è un rapporto. Un'ultima domanda poi la ringrazio, scusi.

LORENZA BONDI. No, ci mancherebbe.

COSIMO FERRI. Lui andava spesso nella stanza del quarto piano? Il suo ufficio era al terzo piano, cosa c'era al quarto all'epoca?

LORENZA BONDI. Guardi, io questa cosa del quarto piano...

COSIMO FERRI. Lui la utilizzava quella stanza?

LORENZA BONDI. La cosa del quarto piano l'ho sentita dopo. Credo, ma vado a memoria perché non c'ero, prima che arrivassi io ad area comunicazione, non so se c'era la stanza del dottor Vigni, ma le dico un'inesattezza, perché non lo so, onestamente. Noi personalmente al quarto piano non andavamo mai, perché non c'era motivo di andarci. Non so nemmeno, ma anche questo credo sia suggestione da tutto ciò che ho letto in questi anni, non so se in quel periodo addirittura fossero state vuote. Mi pare di avere letto da qualche parte che erano delle stanze vuote, però non lo so. Anche lì bisognerebbe che uno all'immobiliare andasse a chiedere che cosa c'era in quel preciso frangente in quelle stanze, se c'erano uffici attivi o invece uffici in ristrutturazione. Non avevamo nessun motivo per andarci al quarto piano perché i nostri uffici erano tutti a quel piano là.

COSIMO FERRI. Scusi, poi chiudo veramente, volevo tornare a quella porta aperta, spalancata, semi spalancata. Lei passa di lì, glielo ha già chiesto anche qualcun altro. A che ora passa davanti a quella porta, secondo il suo ricordo?

LORENZA BONDI. Ripeto, per questo ho infilato qualche minuto in più, perché il tempo di vedere le 20, perché ero lì dentro dalle 7.15, le 20 dell'orologio del computer. Saranno state un minuto dopo le 20, una cosa di questo tipo.

COSIMO FERRI. Quindi l'ultimo momento in cui ha parlato con David quale è stato quel pomeriggio?

LORENZA BONDI. No, io non c'ho parlato.

COSIMO FERRI. Non c'ha parlato?

LORENZA BONDI. Assolutamente.

COSIMO FERRI. Non vi siete incrociati, niente?

LORENZA BONDI. No.

COSIMO FERRI. Nemmeno due ore prima, tre ore prima?

LORENZA BONDI. Nei giorni successivi all'evento, parlando con la segretaria ho saputo che passava in maniera altalenante, ma io in quei giorni non l'ho visto e non ci ho parlato assolutamente.

COSIMO FERRI. Quindi l'ultima volta che c'ha parlato, quanti giorni prima?

LORENZA BONDI. Non lo so, un po' di giorni prima, ora non lo saprei classificare, ma quel giorno assolutamente no. Anche quella cosa della dottoressa Ciani, io personalmente l'ho saputo addirittura non so se dai giornali o comunque molto dopo, perché non avevo assolutamente idea che quel giorno avesse questo colloquio. Sono tutte cose che, ripeto, si sono stratificate a forza di leggere tutto ciò che è uscito o parlando con i colleghi, nel senso l'ho scoperto dopo.

COSIMO FERRI. La ringrazio. Scusi, molto gentile.

PRESIDENTE. Onorevole Sapia, cercando di essere sintetici.

FRANCESCO SAPIA. Sì, presidente, grazie. Una delle domande era proprio quella inerente al quarto piano, per capire meglio la metodologia di lavoro se voi andavate o meno, se c'erano colleghi che si recavano lì. Però ha detto che non si ricorda.

LORENZA BONDI. Ripeto, non glielo saprei dire, però non ci sarebbe stato motivo di andarci perché gli uffici dell'area comunicazione - all'epoca si chiamava area comunicazione - erano tutti dislocati su quel piano. C'erano le sponsorizzazioni, il patrimonio artistico, l'ufficio stampa.

FRANCESCO SAPIA. Quindi neanche per ragioni di lavoro, se andavate lì perché c'erano altri uffici.

LORENZA BONDI. Ma non c'erano. Io le parlo dal punto di vista lavorativo, poi che cosa possano avere fatto le persone singolarmente, su 12, 15 che eravamo, questo non lo so.

FRANCESCO SAPIA. Però 12,15 persone avevano libero accesso al quarto piano, volendo?

LORENZA BONDI. Il quarto piano, credo. Sa che non... C'erano delle scale, sicuramente ci saranno state delle scale vicino agli ascensori. Però le posso dire che non saprei nemmeno che uffici ci fossero stati, perché se dovevamo fare riunioni, avevamo la sala riunioni. Poi avete visto il palazzo, è tentacolare.

FRANCESCO SAPIA. Sì, è troppo grande. Un'altra cosa, nel 2013 nel palazzo di fronte alla sua stanza c'erano attività lavorative?

LORENZA BONDI. Nel palazzo di fronte, la parte che è separata da Monte Pio?

FRANCESCO SAPIA. Sì.

LORENZA BONDI. Nel palazzo di fronte c'erano degli uffici della banca, se non ricordo male.

FRANCESCO SAPIA. Anche lì c'era attività lavorativa quindi?

LORENZA BONDI. A quell'ora?

FRANCESCO SAPIA. No, dico al terzo piano, del palazzo proprio di fronte alla sua finestra.

LORENZA BONDI. Nel palazzo di fronte sicuramente c'erano dei colleghi, non so che uffici ci fossero, se all'epoca c'era qualche distacco dell'ufficio del personale, non glielo saprei dire. Credo che loro entrassero – forse l'onorevole Cenni lo sa - da via della Badia. Quindi è un'altra via ancora, sempre di via De Rossi, quindi oltre il vicolo Monte Pio. Al vicolo Monte Pio non c'erano accessi, credo. Non lo so.

FRANCESCO SAPIA. Lei ha frequentato per lavoro oppure per amicizia l'ufficio del dottore Rossi. Si ricorda se nella finestra di fronte alla sua c'era attività lavorativa? Perché c'è una finestra proprio di fronte a quella di Rossi.

LORENZA BONDI. Mi ricordo bene che c'era una finestra di fronte all'ufficio dove eravamo noi, su questo glielo do per certo ed era leggermente sfalsata rispetto all'altezza nostra, quindi un po' più alta. Probabilmente anche nella stanza di fronte alla stanza accanto. Se ci fossero state finestre anche proprio fino... Non sono sicura, non lo so. Non sono sicura perché in tutto il *bailamme* di notizie e di ricostruzioni che sono arrivate, a un certo punto ho letto e ho sentito nelle trasmissioni che sembrava ci fosse stata anche una sparatoria.

FRANCESCO SAPIA. No, non queste cose. Per esempio io lavoro a Palazzo Valdina, apro la finestra e so che c'è di fronte.

LORENZA BONDI. No, faccio questo discorso perché quando è venuto fuori....

FRANCESCO SAPIA. C'è il cortile con le moto parcheggiate, per esempio.

LORENZA BONDI. Certamente. Le dico questo, perché quando è venuto fuori che sembrava ci fossero stati anche colpi di pistola e credo siano state fatte delle perizie con i vigili del fuoco, mi

pare di vere letto sui giornali - però magari mi sbaglio - che sia stata fatta la perizia sul muro antistante. Quindi se ci fosse stata una finestra... Però vado a ragionamento.

FRANCESCO SAPIA. Va bene, grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Migliorino, due domande veloci.

LUCA MIGLIORINO. Sì, velocissimo. La prima, quella mattina, il 6 marzo, ha usato la sala delle conferenze?

LORENZA BONDI. Io personalmente?

LUCA MIGLIORINO. O qualcuno della comunicazione. Lei c'è stata quella mattina?

LORENZA BONDI. Nella sale delle conferenze?

LUCA MIGLIORINO. Quella accanto all'ufficio di Rossi?

LORENZA BONDI. Noi no perché siamo stati al lavoro.

LUCA MIGLIORINO. Perché il *coaching*, quindi con la dottoressa Carla Ciani, avviene quella mattina del dottore Rossi...

LORENZA BONDI. Sì, l'ho letto dopo sì.

LUCA MIGLIORINO. Dove avviene? Nella camera...

LORENZA BONDI. Non lo so.

LUCA MIGLIORINO. Nella camera conferenza?

LORENZA BONDI. Non glielo so dire.

LUCA MIGLIORINO. Non può fare mente locale?

LORENZA BONDI. No, non lo so, nel senso io non sapevo che quel giorno c'era questo.

LUCA MIGLIORINO. Volevo sapere solo se era occupata, se ricorda, magari "Non ci possiamo andare perché c'è il dottore Rossi con la dottoressa Ciani".

LORENZA BONDI. No, no io questa cosa della dottoressa Ciani non l'ho proprio sentita menzionare quel giorno là, mi verrebbe da pensare sia stata nella stanza del dottore Rossi.

LUCA MIGLIORINO. Quindi nell'ufficio stesso del dottore Rossi?

LORENZA BONDI. Mi verrebbe da pensare, adesso se l'audite lo potete chiedere...

LUCA MIGLIORINO. Quante volte il portiere le ha staccato la luce prima che lei andasse via?

LORENZA BONDI. La luce staccata? Quel giorno...

LUCA MIGLIORINO. Non quel giorno, in genere. Da quando lavorava al quarto piano e avevate dei turni.

LORENZA BONDI. No, al terzo piano.

LUCA MIGLIORINO. Terzo, perdono. Al terzo piano, non so perché mi è uscito quarto. Al quarto piano le dico chi c'era, il vicario. Quindi al terzo piano. Siccome avevate dei turni, ha appena riferito che qualcuno rimaneva fino alle 20 per vedere le ultime ANSA, uscite, eccetera, quella sera toccava a lei.

LORENZA BONDI. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Quante volte il portiere le ha staccato la luce e poi lei ha dovuto chiamarlo per dire "Sono ancora qua, riaccendimi la luce"?

LORENZA BONDI. Le posso raccontare un episodio che non è successo in quegli anni lì, ma è successo dopo non troppo tempo che eravamo là. Insieme a un'altra collega, non mi ricordo più per quale ragione, eravamo lì anche in quelle sere. Era un venerdì sera, mi ricordo perché questa collega doveva tornare a Viareggio. Noi eravamo lì, saranno state le 21. Insieme a questa collega, venendo via dall'ufficio ci siamo accorti che il piano era tutto spento. Infatti non prendemmo l'ascensore perché non sapevamo cosa fosse successo. Quando siamo arrivati, c'era il portone sprangato. In quell'occasione mi pare che noi avessimo chiamato David, dicendogli che eravamo rimaste chiuse dentro.

LUCA MIGLIORINO. Ma il portiere staccava la luce quando uno rimaneva dentro dopo le 17.15 o dopo le 19?

LORENZA BONDI. Allora i *badge*, i tornelli e tutto furono messi dopo.

LUCA MIGLIORINO. Certo.

LORENZA BONDI. Al tempo era una situazione molto più...Che poi si possa indagare se fosse giusta o no, questo è un altro discorso. Però al tempo la situazione era molto familiare, cioè l'ultimo che usciva ti prendeva e diceva "C'è rimasto nessuno su di sopra?" e tu gli dicevi "Sì, no, guarda c'è ancora quello".

LUCA MIGLIORINO. Ma il portiere staccava le luci mentre stavate negli uffici?

LORENZA BONDI. A noi venne abbassata la luce, questo evento è del 2011. Non mi ricordo se fu David, non mi ricordo più nemmeno chi chiamammo e dopo mezz'oretta venne un portiere ad aprirci perché eravamo rimaste proprio chiuse dentro al buio.

LUCA MIGLIORINO. Ma c'è l'usanza che uno nell'uscire....

LORENZA BONDI. Guardi, onorevole. Come funzioni la parte...

LUCA MIGLIORINO. È talmente particolare, che nel 2013 magari si ricordava, dice "Non sono uscito alle 19. 30"....

LORENZA BONDI. Se lei mi chiede se quella sera ha staccato le luce, io le dico di no.

LUCA MIGLIORINO. Non quella sera, nelle sere in generale.

LORENZA BONDI. A me personalmente è successo solo questo accadimento qui.

LUCA MIGLIORINO. Quella cosa del corridoio, non c'entra.

LORENZA BONDI. No, ma la luce dentro...Io credo che le luci dentro la stanza si spegnessero. Ora non me lo ricordo.

LUCA MIGLIORINO. Non chi usciva, il portiere poteva spegnere le luci da giù. In questo modo tu lo dovevi chiamare per dire "Sono ancora in ufficio, devi accendere le luci".

LORENZA BONDI. Nelle stanze?

LUCA MIGLIORINO. Nelle stanze.

LORENZA BONDI. Nelle stanze non glielo so dire, nei corridoi sicuramente sì perché si abbassava la tensione.

LUCA MIGLIORINO. Ok.

LORENZA BONDI. Però nelle stanze non lo so.

LUCA MIGLIORINO. La precisazione che voglio fare, in questo caso nei suoi confronti, perché lei comunque ha sporto forse una querela o una denuncia perché era un pochino perseguita.

LORENZA BONDI. Feci l'esposto.

LUCA MIGLIORINO. L'esposto. C'è stato un periodo in cui arriva una lettera di un certo che dice che sta per morire, Dice che ci sono stati delle colluttazioni, degli spari che poi avrebbero toccato la facciata di fronte. Glielo dico perché in quei giorni c'era Antonino Monteleone, che prima di quell'esame che venne fatto con i vigili del fuoco che bloccarono tutta via...

LORENZA BONDI. Era settembre?

LUCA MIGLIORINO. Diciamo...

LORENZA BONDI. Era dopo il mio esposto?

LUCA MIGLIORINO. Questo è stato dopo?

LORENZA BONDI. Io l'esposto lo faccio il 9 settembre.

LUCA MIGLIORINO. Il 9 settembre, quindi il fatto del drone dei vigili del fuoco avviene dopo.

LORENZA BONDI. È dopo.

LUCA MIGLIORINO. Va bene. Grazie, presidente.

PRESIDENTE. Grazie, vicepresidente Migliorino. Una sola domanda volevo farle. David Rossi usava gli occhiali?

LORENZA BONDI. Sì.

PRESIDENTE. Lei si ricorda se erano da vista, da lontano? Li usava per leggere o per guidare la macchina?

LORENZA BONDI. Li aveva sempre addosso. Quindi se fossero per leggere o per guidare, lui aveva sempre addosso gli occhiali, era difficile si vedesse senza.

PRESIDENTE. Grazie. Picchi, l'ultima.

GUGLIELMO PICCHI. In riferimento al *coaching*, quindi a quell'incontro, era una prassi che lei aveva osservato altre volte? Era una novità? Riguardava solo il *top*, tutta l'area comunicazione?

LORENZA BONDI. L'area comunicazione assolutamente no. Io la dottoressa Ciani, l'ho identificata fisicamente molto dopo, perché noi non avevamo il seguimiento del *coaching*. Anche per questo però vado sulle letture poi degli atti successivi, so che era stata affiancata alle prime linee per andare a gestire il momento particolare, però era una attività che penso, ipotizzo fosse stata riservata solo alle prime linee. Per prime linee intendo i capi delle direzioni, quindi poi le direzioni a loro volta dentro erano declinate in tutta una serie di altre cose. Solo le prime linee potrebbero essere state sette, otto, dieci al massimo.

GUGLIELMO PICCHI. E comunque è un qualcosa che intervenne quando scoppiò tutto.

LORENZA BONDI. Quando arrivò la dottoressa Ciani, io non glielo so dire, perché, comunque, mettiamola così, non era....

GUGLIELMO PICCHI. Non era una novità rispetto a...

LORENZA BONDI. Era una novità certamente rispetto a prima, non era un'informazione che circolava, anche perché immagino che sicuramente gli incontri fossero riservati. Lo stesso incontro che lui aveva io non lo ricordo più se l'ho letto dai giornali o sentito dai colleghi, ma tempo dopo, assolutamente. Era una novità rispetto a prima, certo.

GUGLIELMO PICCHI. Era una novità rispetto a prima.

LORENZA BONDI. Sì.

GUGLIELMO PICCHI. Comunque riservato....

LORENZA BONDI. Alle prime linee, assolutamente.

GUGLIELMO PICCHI. Bene, grazie.

COSIMO FERRI. La domanda del presidente sugli occhiali, mi ha fatto venire in mente una domanda, ho pensato a un altro particolare. David Rossi amava vestirsi sempre in modo elegante, conferma?

LORENZA BONDI. Una persona precisa.

COSIMO FERRI. L'ha mai visto in ufficio senza cravatta o lo ricorda sempre con la cravatta in ufficio?

LORENZA BONDI. No, sicuramente come tanti *manager*. Quando la temperatura cambia, certamente poteva capitare che fosse senza cravatta. D'estate può capitare. Onestamente se la toglieva, se la metteva... Calcoli che veniva chiamato molto spesso in tante circostanze dall'alta direzione, quindi io ora non sono un uomo e il nodo alla cravatta non lo so fare, però posso immaginare che uno ci metta del tempo, quindi tendenzialmente ce l'aveva. Però poteva anche capitare momenti che...Questo però onestamente non...

PRESIDENTE. Grazie. Abbiamo concluso l'audizione, la ringraziamo molto anche per la pazienza.

LORENZA BONDI. No, assolutamente rimango ad assoluta disposizione. Posso lasciarvi i recapiti, avete bisogno?

PRESIDENTE. Credo che li abbiano i nostri uffici. Grazie, gentilissima. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 11.30.